

L'ENFANT ET LES SORTILÈGES

(Il bambino e gli incantesimi)

Fantaisie lyrique en deux parties
(Fantasia lirica in due parti)

Poème (Libretto) de Colette

Musica di Maurice Ravel

Personaggi

L'Enfant (il Bambino), mezzosoprano

Un Pâtre, la Chatte, l'Écureuil,
(Un Pastore, la Gatta, lo Scoiattolo), mezzosoprano

La Bergère, la Chauve-Souris, la Chouette, une Pastourelle
(La Bergère, il Pipistrello, la Civetta, una Pastorella), soprano

Maman, la Tasse chinoise, la Libellule
(La Mamma, la Tazza cinese, la Libellula), mezzosoprano

Le Feu, la Princesse, le Rossignol
(Il Fuoco, la Principessa, l'Usignolo), soprano

Le Chat, l'Horloge comtoise
(Il Gatto, l'Orologio a pendolo), baritono

Le petit Vieillard, le Théière, la Rainette,
(Il Vecchietto/l'Aritmetica, la Teiera, la Rana), tenore

Le Fauteuil, un Arbre
(La Poltrona, un Albero), basso

Prima rappresentazione:

Montecarlo, Opéra, 21 marzo 1925

PRIMA PARTE

La casa

Una stanza in campagna, con un soffitto molto basso, che dà sul giardino.

Una casa antica, o meglio passata di moda,

in Normandia; grandi poltrone con fodere,

un grande orologio di legno con un quadrante fiorito.

Una tappezzeria con piccoli disegni a carattere pastorale. Una gabbia rotonda per scoiattoli,

appesa vicino alla finestra. Un grande caminetto con una cappa e un fuoco che sta morendo; un bollitore che fischia. Il gatto che fa le fusa. È pomeriggio.

(Il bambino, di sei o sette anni, è seduto alla scrivania davanti ai suoi compiti. È in preda ad una crisi di pigrizia, morde il suo portapenne, si gratta la testa e canticchia sotto voce.)

Il Bambino

Non ho voglia di fare i compiti,

Ho voglia di andare a fare una passeggiata,

Ho voglia di mangiare tutti i dolci.

Ho voglia di tirare la coda al gatto

E di tagliare quella dello scoiattolo.

Ho voglia di sgridare tutti!

Ho voglia di far fare le penitenze alla mamma.

(La porta si apre. Entra la Mamma o meglio si vede parte della sua ombra: il soffitto è molto basso e tutti gli oggetti della scenografia hanno dimensioni esagerate, per mettere in evidenza la piccolezza

del bambino. Della Mamma si vedono solo l'ombra di una gonna, l'ombra dell'orlo di un grembiule di seta e di una catena di acciaio cui è appeso un paio di forbici. Per ultima si vede l'ombra di una mano che si alza e interroga con l'indice.)

Mamma

Bambino è stato bravo? Ha finito i suoi compiti?

(Il bambino non risponde nulla e si lascia scivolare, imbronciato, sulla sedia. L'ombra del vestito da donna avanza sul palcoscenico con una mano tesa al di sopra del quaderno. L'ombra dell'altra mano è più in alto e porta un vassoio con una teiera e la tazza della merenda.)

Oh! Non hai fatto niente!

Hai inzaccherato il tappeto con l'inchiostro!

Non ti vergogni della tua pigrizia?

(silenzio del bambino)

Mi prometti, Bambino, di studiare?

(silenzio)

Non vuoi chiedermi scusa?

(Come risposta, il Bambino alza la testa verso la Mamma e le fa una linguaccia.)

Oh!

(La gonna indietreggia leggermente. La mano appoggia sul tavolo il vassoio della merenda.)

Ecco la merenda di un bimbo cattivo:

Tè senza zucchero e pane secco.

Rimarrai solo fino all'ora di cena!

E ti consiglio di pensare alla tua colpa!

E anche ai tuoi compiti!

E soprattutto, soprattutto al dispiacere della Mamma!

(La porta si riapre, il vestito da donna se ne va.)

Il bambino, rimasto da solo, è preso da una crisi di rabbia: pesta i piedi e grida a squarciagola verso la porta.)

Il Bambino

Non me ne importa niente!

Anzi, non ho fame!

Anzi, preferisco rimanere da solo!

Non voglio bene a nessuno!

Sono molto cattivo!

Cattivo!Cattivo!Cattivo!

(Con il dorso della mano rovescia la teiera e la tazza, che si rompono in mille pezzi. Poi si arrampica sul davanzale della finestra, apre la gabbia dello scoiattolo e picchia il piccolo animale con la penna di ferro. Lo scoiattolo, ferito, grida e fugge dalla porta della gabbia rimasta aperta. Il bambino salta giù dal davanzale e tira la coda al gatto che impreca e si nasconde sotto una poltrona.)

Il gatto

Pss!

Il Bambino (fuori di sé)

Urrà!

(Prende l'attizzatoio, scompiglia il fuoco, rovescia la caldaia con una pedata: fiotti di cenere e di fumo)

Urrà! Urrà!

(Facendo finta che sia una spada, attacca tutti i personaggi della tappezzeria, strappandone grossi brandelli che restano a penzolare dal muro. Apre lo sportello dell'orologio e si appende al bilanciere di rame, che si stacca e gli rimane fra le mani. Poi si avvia verso il tavolo dove ci sono i suoi libri e i suoi quaderni e li fa a pezzi, ridendo a squarciagola.)

Urrà! Mai più lezioni! Mai più compiti! Sono libero, libero, cattivo e libero!

(Una volta devastata la stanza per sfogare la sua rabbia, cade senza fiato fra le braccia della grande poltrona coperta da una fodera a fiori. Ma, sorpresa! Le braccia della poltrona si allargano, il sedile si tira indietro e la poltrona, zoppicando pesantemente come un enorme rospo, si allontana.)

Il Bambino (sbalordito)

Ah!

(Dopo aver fatto tre passi indietro, la poltrona, impreca e muovendosi sempre con grande pesantezza, va a salutare una piccola "bergère" Luigi XV e la trascina poi con lei in una danza compassata e grottesca.)

La poltrona

Sono il vostro umile servitore, cara "bergère".

La bergère (con una riverenza)

Serva vostra, cara poltrona.

La poltrona

E così ci siamo sbarazzati

Di questo bambino

Con i talloni cattivi.

La bergère

Ne sono più che lieta!

La poltrona

Mai più cuscini per il suo sonno,

Mai più sedili per i suoi sogni,

Non potrà più riposarsi che sulla terra nuda.
E ancora...chi lo sa?

La bergère
E ancora...chi lo sa?

La poltrona, La bergère
E così ce ne siamo sbarazzati!

La poltrona
La panchina,

La bergère
Il divano

La poltrona
Il "pouf"...

La bergère
...e la sedia di paglia...

La poltrona
Non vogliamo più avere a che fare con il bambino.
(I mobili che sono stati appena nominati dalla
poltrona e dalla bergère alzano chi i braccioli e
chi le gambe e tutti in coro ripetono:)

La bergère, la poltrona, la panchina, il divano, il pouf, la sedia di paglia
Mai più a che fare con il bambino!
(Dallo stupore, il bambino rimane immobile,
addossato alla parete, ascolta e guarda.)

L'orologio a pendolo
Din, din, din, din;
E ancora din!...
Non posso più smettere di suonare!
Non so più che ora è!
Mi ha tolto il mio bilanciere!
Ho dei dolori di pancia tremendi!
(Poggiandosi su due piedi che sporgono da
sotto il suo corpo di legno, l'orologio avanza.
Ha un piccolo viso rotondo al posto del quadrante e due braccia corte che gesticolano).
Ho la corrente nella pancia!
E inizio a sragionare!

Il Bambino (spaventato)
Ah! L'orologio cammina!

L'orologio
Din, din, din...
Almeno lasciami passare,
Lascia che almeno vada a nascondere
La mia vergogna!
Suonare così alla mia età!
Io, io che suonavo le dolci ore,
Ora di dormire, ora di vegliare,
Ora che riporta la persona attesa,
Ora benedetta nella quale nacque il cattivo bambino!
Può darsi che se non mi avesse mutilato,
Niente sarebbe mai cambiato
In questa casa,
Forse nessuno vi sarebbe mai morto...
Se avessi potuto continuare a suonare
Tutte uguali le une alle altre, le ore!
Ah! Lasciatemi nascondere la mia vergogna
e il mio dolore
Con il naso contro il muro!
(Suonando da far pietà, attraversa il palcoscenico e arriva dall'altra parte della stanza di fronte al muro, dove ritorna
immobile).
Din, din, din...
(Si sentono due voci nasali rasenti al pavimento.)

La teiera (Wedgwood nero)

Come sta il tuo testone?

La tazza cinese
A pezzi!

La teiera
...sarebbe meglio...

La tazza cinese
Su!

La teiera
(Con una dolce minaccia e maniere da
campione di boxe.)
Nero e forte
Nero ed elegante,
Nero, nero, nero, caro amico, nero
Ti colpirò, signore, colpirò il tuo naso
Ti stenderò, stupidone
Nero e sottile, un vero fusto
Combatterò con te, ti ridurrò in poltiglia...

La tazza cinese
(Al Bambino, minacciandolo con le sue
dita appuntite e dorate.)
Keng-ça-fou, Mah-jong,
Keng-ça-fou,
"Poi" -kong-kong-pran-pa,
Ça-oh-râ, Ça-oh-râ...
Cas-ka-ra, harakiri, Sessue Hayakawa!
Hâ!... Ça-oh-râ...
Ça-oh-râ "sempre l'aria cinese".

La tazza cinese e la teiera
Hâ! Ça-oh-râ "sempre l'aria cinese"
Ti colpisco / Pin, pon, pin...
Pin, / Pon...
Ah! kekta fouhtuh d'mon Kaoua!
(La teiera e la tazza cinese
spariscono danzando.)

Il Bambino (sconvolto)
Oh! La mia bella tazza cinese!
(Il sole sta tramontando. I suoi raggi orizzontali diventano rossi. Il bambino trema per la paura e la solitudine; si avvicina al fuoco che gli fa arrivare in faccia una favilla splendente.)

Il fuoco
(Balza fuori dal caminetto. È svelto, guarnito di lustrini e abbagliante.)
Indietro! Io riscaldo le persone gentili, ma brucio le persone cattive! Piccolo barbaro imprudente...
hai insultato tutti gli Dei benevoli che stendevano una fragile barriera fra te e la disgrazia! Ah!...
Hai brandito l'attizzatoio, rovesciato il bollitore, sparso i fiammiferi. Attento! Attento al Fuoco che danza! Ti scioglieresti come una falda di neve sulla sua lingua scarlatta! Ah! Attento! Io riscaldo ecc.
(Il fuoco si lancia ad inseguire il bambino, che si ripara dietro i mobili. Nata dai passi del fuoco, si alza la cenere: è grigia, ondulata e muta.
Il fuoco non la vede subito, poi una volta che si è accorto della sua presenza, si mette a giocare con lei.
La cenere gioca con lui e tenta di domarlo sotto i suoi lunghi veli grigi. Lui ride, scappa e balla.
Il gioco continua fino a quando, stanco di lottare,
il fuoco si lascia spegnere: cerca di liberarsi con un ultimo soprassalto, brilla ancora per un istante e poi si addormenta tra le braccia della cenere, arrotolato nei lunghi veli di lei. Nel momento in cui il fuoco cessa di brillare, l'ombra invade tutta la stanza; il sole è ormai tramontato e il colore del cielo che si vede attraverso i vetri fa presagire il sorgere della luna.)
Ah! Ah! Ah!

Il Bambino (sotto voce)
Ho paura, ho paura...
(Gli rispondono delle risate sottili. Il bambino si guarda intorno e vede sollevarsi i brandelli strappati della tappezzeria. Si fa avanti tutto un corteo, fatto dei piccoli personaggi che erano dipinti sulla carta: sono un po' ridicoli ma molto teneri. Ci sono la pastorella, il pastore, le pecore, il cane, la capra.
Li accompagna una musica semplice di pifferi e di tamburelli.)

I pastori
Addio, pastorelle!

Le pastorelle
Pastorelli, addio!

I pastori e le pastorelle
Non andremo più sul prato color malva
A pascolare le nostre pecore!

I pastori
Ahimè, la nostra capra amaranto!
Le pastorelle
Ahimè, i nostri agnelli rosa tenero!

I pastori
Ahimè, le nostre ciliegie rosse!

Le pastorelle, i pastori
Il nostro cane blu!

I pastori
Con le braccia tese, pastorelle,
I nostri amori sembravano eterni.

Le pastorelle
La bocca a cuore, pastorelli,
Eterni sembravano i nostri pifferi.
(Balletto delle piccole figure della tappezzeria,
che esprimono, ballando, la tristezza di non potersi più raggiungere.)

Un pastore
Il bambino cattivo ha sconvolto
La nostra tenera storia,
Pastore di qua, pastorella di là,
Il bambino cattivo che ci deve
Il suo primo sorriso.

Una pastorella, un pastore
Pastore di qua, pastorella di là,
Il bambino cattivo ci deve
Il suo primo sorriso.

Una pastorella
Il bambino ingrato che dormiva sotto la protezione
Del nostro cane blu.
Ahimè, la nostra capra amaranto!

Un pastore
Ahimè, le nostre pecore rosa e verdi!

I pastori
Addio, pastorelle

Le pastorelle
Pastorelli, addio!
(Se ne vanno e con loro si allontana la musica di
cornamuse e di tamburelli. Il bambino si è lasciato scivolare a terra, il viso appoggiato sulle braccia incrociate. Piange.
È sdraiato sui fogli strappati dai suoi libri ed è proprio uno dei grandi fogli sui quali è steso che si solleva come una
lastra e lascia passare prima una mano languida, poi una capigliatura color oro, poi una principessa bellissima, come
quelle delle favole. La principessa, che sembra essersi appena svegliata, tende le sue braccia cariche di gioielli.)

Il Bambino (meravigliato)
Ah! È lei! È proprio lei!

La principessa
Ah!
Sì, è lei, le tua principessa incantata,
Quella che chiamavi in sogno,
La scorsa notte.
Quella, la cui storia, iniziata ieri,
Ti ha tenuto sveglio per tanto tempo.
Canticchiavi tra te e te: "È bionda
Con gli occhi color del tempo."
Mi cercavi nel cuore della rosa

E nel profumo del giglio bianco.

Il Bambino
Ah! È lei!...

La principessa
Mi cercavi, piccolissimo innamorato,
Ed ero, da ieri, la tua prima amata!
Ma hai lacerato il libro,
Cosa mi succederà?
Chi sa se il furbo incantatore
Vorrà rendermi al sonno della morte,
O vorrà sciogliermi in nembo?
Dimmi, non ti dispiace di ignorare per sempre
La sorte della tua prima beneamata?

Il Bambino (tremando)
Oh! Non andare via! Resta! Dimmi...
E l'albero dove cantava l'uccello azzurro?
La principessa (indicando i fogli sparsi)
Guarda i suoi rami, guarda i suoi frutti, ahimè...

Il Bambino (ansioso)
E la tua collana, la tua collana magica?

La principessa (di nuovo)
Guarda i suoi anelli rotti, ahimè...

Il Bambino
Il tuo cavaliere? Il principe col cimiero d'aurora?
Ah! venga con la sua spada...
Se avessi una spada! Una spada!
Ah! fra le mie braccia! Fra le mie braccia!
Vieni! Vieni, io saprò difenderti!

La principessa (stringendosi fra le proprie braccia)
Ahimè, piccolo amico troppo debole,
Cosa puoi fare per me?
Conosciamo la durata di un sogno?
Il mio sogno era così lungo, così lungo,
Che forse, alla fine del sogno,
saresti stato tu il cavaliere col cimiero d'aurora!
(Il pavimento trema e si apre sotto i suoi piedi;
la principessa grida):
Aiuto! Aiuto! Il sonno e la notte vogliono riprendermi! Aiuto!

Il Bambino
(Cerca invano di trattenerla, afferrandole i capelli color oro, i suoi veli e le sue lunghe mani bianche.)
La mia spada! La mia spada! La mia spada!
(Ma una forza invisibile trascina giù la principessa che sparisce sotto terra.)

Il Bambino (solo e dispiaciuto, sotto voce)
Tu, il cuore della rosa,
Tu, il profumo del giglio bianco,
Tu, le tue mani e la tua corona,
I tuoi occhi azzurri e i tuoi gioielli...
Come un raggio di luna, non mi hai lasciato,
Che un capello d'oro sulla spalla,
Un capello d'oro...e i frammenti di un sogno...
(Si sporge e cerca, tra i fogli sparsi,
la fine del racconto delle fate, ma cerca invano.)
Niente...Tutti questi non sono nient'altro che aridi libri, nient'altro che delle amare e secche lezioni.
(Li spinge via con il piede. Ma ecco che piccole voci escono dalle pagine: queste si sollevano e lasciano vedere i visi contratti e maliziosi dei numeri.
Da un grande album, piegato a forma di tetto, esce un vecchietto con la gobba e la barba, vestito di numeri e con un pi greco come copricapo. Come cintura porta un metro da sarta ed è armato di una squadra.
In una mano tiene un libro di legno con cui batte il tempo e si muove ballando a piccoli passi,
mentre recita brani di problemi.)

Il vecchietto
Due rubinetti riempiono d'acqua un serbatoio!
Due treni omnibus lasciano la stazione
Con venti minuti d'intervallo,

Vallo, vallo, vallo!
Una contadina,
Dina, dina, dina,
Porta tutte le sue uova al mercato!
Un commerciante di stoffa,
Offa, offa, offa,
Ha venduto sei metri di tessuto!
(Scorge il bambino e si dirige verso di lui in modo molto minaccioso.)

Il Bambino (sconvolto)
Dio mio! È l'Aritmetica!

Il vecchietto (annuendo)
Tic, tic, tic!
(Il vecchietto balla attorno al bambino,
moltiplicando i gesti minacciosi.)

I numeri (sollevando i fogli e pigolando)
Tic, tic, tic!

Il vecchietto (cantando in francese)
Quattro e quattro diciotto, (stringendosi il naso)
Undici e sei venticinque,
Quattro e quattro diciotto, (ingrossando la voce)
Sette per nove trentatré.

Il Bambino (sorpreso)
Sette per nove trentatré?

I numeri
Sette per nove, trentatré.
(Escono da sotto i fogli)

Il Bambino (confuso)
Quattro e quattro?

Il vecchietto (suggerendo)
Diciotto!

Il Bambino
Undici e sei?

Il vecchietto
Venticinque!

Il Bambino (esagerando decisamente)
Tre per nove quattrocento!

Il vecchietto
(Comincia a muoversi in tondo, ritmicamente.)
Millimetro,
Centimetro,
Decimetro,
Decametro,
Ettometro,
Chilometro,
Miriametro,
Dagli dentro
Che festa!
Millioni,
Bilioni,
Trilioni,
E frac-cilioni!

I numeri e il vecchietto
(Trascinando il bambino nella loro danza)
Due rubinetti ecc.
Tre volte nove? / Trentatré!
Due volte sei? / Ventisette!...
Quattro e sette? / Cinquantanove!
Due volte sei? / Trentuno!
Cinque volte cinque? / Quarantatré!
Sette e quattro? / Cinquantacinque!...

(Il bambino, stordito, cade lungo disteso a terra.
Il vecchietto e il coro s'allontanano - falsa uscita; ricomparendo da un lato della scena.)
Quattro e quattro diciotto!
Undici e sei venticinque!...
Trentatré! C'otto!

(A fatica, il bambino si mette a sedere. La luna si è alzata e illumina la stanza. Il gatto nero esce lentamente da sotto la poltrona. Si stira, sbadiglia e inizia a leccarsi. Inizialmente il bambino non lo vede, e ancora impaurito, si sdraia sul cuscino usato come poggiatesta.)

Il Bambino

Oh! La mia testa!

(Il gatto gioca e fa rotolare una palla di lana.

Si avvicina al bambino e cerca di giocare con la sua testa bionda come se fosse un gomito.)

Oh! La mia testa! La mia testa!

(Poi si alza un po' e vede il gatto.)

Sei tu, gatto? Ma come sei alto e tremendo!

Sicuramente parli anche tu?

(Il gatto gli fa segno di no, impreca e si allontana dal bambino. Gioca col suo gomito.)

La gatta bianca appare in giardino.

Il gatto interrompe il suo gioco.)

IL GATTO E LA GATTA

(Duetto musicale miagolato)

(Il gatto raggiunge la gatta. Il bambino lo segue timorosamente, attirato dal giardino.)

SECONDA PARTE

Il giardino

In questo preciso momento le pareti si aprono,
il soffitto prende il volo e il bambino si ritrova trasportato, con il gatto e la gatta, nel giardino illuminato dal plenilunio
e dal chiarore rosa del tramonto.

Alberi, fiori, un piccolissimo stagno verde,
un grosso tronco coperto di edera. Musica di insetti,
di raganelle, di rospi, risate di civette, mormorii di brezza e canti di usignoli.

Il Bambino (aprendo le braccia)

Ah! che gioia ritrovarti, Giardino!

(Si appoggia al grosso tronco di un albero che geme.)

L'albero

Ah!

Bambino

Cosa?

L'albero (gemendo)

La mia ferita...la mia ferita...

Il Bambino

Quale ferita?

L'albero

Quella che mi hai fatto oggi sul fianco,

Col coltello rubato...ahimè!

Sanguina ancora linfa...

Gli altri alberi (gemendo e dondolandosi)

Le nostre ferite...le nostre ferite...Sono fresche e ancora sanguinano linfa...O cattivo bambino!

(Il bambino, impletosito, appoggia la guancia contro la scorza del grosso albero. Una libellula passa ronzando e sparisce. Passa ancora e ripassa di nuovo. Altre la seguono. Una sfinge dell'oleandro la imita. Altre sfingi, altre libellule.)

La libellula

Dove sei?

Ti sto cercando...

La rete...

Ti ha presa...

Te, o cara,

Lunga e esile,
I tuoi turchesi,
I tuoi topazi,
L'aria che ti ama
Li rimpiangi
Ma meno di me...
(L'usignolo e le raganelle si uniscono al canto della libellula.)
Sola, sola,
Languisco...
Ti cerco...
(Al bambino, volteggiando al di sopra della sua testa)
Restituiscimela!
Dov'è?
La mia compagna,
Restituiscimela!...

Il Bambino
Non posso! Non posso!

La libellula (insistente)
Dov'è?

Il Bambino (voltandosi)
Non posso... (a parte)
La libellula che ho presa... forata con uno spillo... contro la parete... (inorridito) Ah!

Il pipistrello (in aria)
Restituiscimela...tsk, tsk...
Restituiscimela...
La mia compagna...
Sai?...il pipistrello

Il Bambino (abbassando la testa)
Lo so!

Il pipistrello (volando)
Il bastone...tsk, tsk... L'inseguimento...ieri sera...
Tsk...la tua vittoria... E il piccolo animale, là,
Morto ai tuoi piedi...
Il Bambino
Grazia!

Il pipistrello
Il nido pieno...i piccoli...
Senza la loro madre.
Bisogna...tsk, tsk,
Che qualcuno li nutra...

Il Bambino
Senza madre!...

Il pipistrello
Allora, noi...tsk, tsk, Noi voliamo, cacciamo,
Noi volteggiamo...cacciamo...
Noi afferriamo...tsk, tsk, È tutta colpa tutta...
(Ronda dei pipistrelli. In basso una piccola raganella emerge dallo stagno e appoggia le mani sulla sponda. Un'altra fa lo stesso, poi un'altra ancora, e lo stagno si ritrova circondato di raganelle, ben strette l'una contro l'altra. Escono e iniziano a giocare come fanno le raganelle. - Danza delle raganelle - Una delle raganelle, dopo aver ballato, appoggia la mano al ginocchio del bambino.)

Lo scoiattolo (seccamente)
Salvati, sciocca! E la gabbia? La gabbia?

La raganella
Cococococos'è questo?

Lo scoiattolo
(Seduto sulla biforcazione di due rami bassi,
tossendo come lo fanno gli scoiattoli)
La prigioniera. Heu, heu; La prigioniera. Il ferro che
pizzica, tra due sbarre. Heu, heu. Sono potuto
fuggire, ma le tue quattro piccole mani bagnate non valgono le mie.

La raganella
Co-co-co-cosa dici?
Non conosco la ga-ga-ga-gabbia.
Conosco la mosca che mi gettano. (Salta)
Ploc! E lo straccio rosso; (salta)
Ploc! L'esca viene, io salto, mi catturano,
Scappo, ritorno. (Salta)
Ploc!

Lo scoiattolo
Senzacervello! Subirai la mia sorte!

Il Bambino (allo scoiattolo)
La gabbia, era per vedere meglio la tua sveltezza,
Le tue quattro piccole mani, i tuoi begli occhi...

Lo scoiattolo (sarcastico)
Sì, era per i miei begli occhi!
Vuoi sapere, cosa riflettevano i miei begli occhi?
Il cielo libero, il vento libero, i miei fratelli liberi,
Che saltano come se volassero... Guarda bene Quello che riflettevano i miei begli occhi luccicanti di lacrime!
(Mentre parla, il giardino si riempie di scoiattoli che saltano. I loro giochi e le loro carezze, sospesi per aria, non disturbano i giochi delle raganelle al di sotto. Una coppia di libellule, unita, si disgiunge, si riunisce. Un gruppo di sfingi dell'oleandro imita le raganelle. Altri gruppi si formano e si disfano.
Il giardino, palpitante di ali e rutilante di scoiattoli, è un paradiso di gioia e di tenerezze tra gli animali.)

Il Bambino
Si amano. Sono felici. Mi dimenticano...
(Il gatto nero e la gatta bianca appaiono in cima ad un muro. Il gatto lecca amichevolmente le orecchie della gatta e gioca con lei; si allontanano camminando l'uno dietro l'altro sullo stretto bordo del muro.)
Si amano... Mi dimenticano...
(Inquieto, quasi senza voce)
Sono solo...
(Pur nono volendo, chiama:)
Mamma!...
(Appena pronunciata questa parola, tutti gli animali interrompono i loro giochi e si separano. Alcuni scappano, altri si mettono a correre, altri gridano, mescolando le loro voci a quelle degli alberi:)

Gli animali e gli alberi
Ah! È il bambino del coltello!
È il bambino del bastone!
Il cattivo della gabbia!
Il cattivo della rete!
Quello che non ama nessuno
E che nessuno ama!
Bisogna fuggire?
No! bisogna castigarlo.
Ho gli artigli!
Ho i denti!
Ho le ali piene di unghie!
Uniamoci, uniamoci! Ah!
(Una civetta furibonda sbatte le ali. Tutti gli animali si avventano sul bambino, lo circondano, lo spingono, lo trascinano. È una frenesia che diventa una vera e propria lotta, perché ogni animale vorrebbe castigare il bambino da solo e gli animali iniziano a litigare tra di loro. Il bambino, preso, lasciato, ripreso, passa di zampa in zampa. Al culmine della lotta, si ritrova lanciato in un angolo del palcoscenico e gli animali lo dimenticano, tutti impegnati a combattere. Quasi nello stesso momento, un piccolo scoiattolo, ferito, viene lanciato vicino al bambino. Lo scoiattolo emette un grido acuto. Gli animali si fermano immobili dalla vergogna, si separano e circondano, rimanendo lontani, il piccolo scoiattolo ferito... Il bambino si toglie un nastro dal collo e lega la zampetta ferita dello scoiattolo, poi cade a terra privo di forze. Profondo silenzio, stupore tra tutti gli animali.)

Un animale (rompendo il grande silenzio)
Ha medicato la sua ferita...

Un altro animale
Ha medicato la sua ferita...

Un altro animale ancora
Ha curato la sua zampa...
Arrestato il sangue.

Gli animali
Ha curato la sua ferita...
(tra di loro)

Soffre...
È ferito...
Sanguina...
Ha curato la sua ferita...
Bisogna legare la sua mano...
Arrestare il sangue...
Cosa fare? Lui sa guarire il male...
Cosa fare? L'abbiamo ferito...
Cosa fare?

Un animale
Prima chiamava...

Gli animali
Chiamava...

Un animale
Ha gridato una parola, una sola: "Mamma!"

Gli animali
"Mamma..."
(Si sono raggruppati in cerchio attorno al bambino che giace. Gli scoiattoli si appendono ai rami al di sopra di lui e le libellule gli fanno vento con le loro ali.)

Un animale
Tace... Sta per morire?

Gli animali
Non sappiamo legare la sua mano...
Non sappiamo arrestare il sangue...

Un animale
(Indicando la casa)
È là che ci sono i soccorsi!
Portiamolo al nido!
Bisogna che si senta, laggiù,
La parola che ha urlato prima...
Proviamo a urlare la parola...
(Gli animali, tutti insieme, sollevano il bambino inerte e pallido, e lo trasportano, piano, piano, verso casa.)

Gli animali (esitanti)
"Ma-mma" (più forte)
"Ma-mma!"
(Il bambino apre gli occhi e prova a rimanere in piedi. Con le zampe, le ali, la testa, le schiene gli animali lo sostengono ancora...)

Gli animali (sempre più forte)
"Mamma!"
(Dalle finestre, si vede una luce accendersi nella casa. Nello stesso momento, la luna, svelata, e l'alba color rosa e oro inondano il giardino di un chiarore puro. Canto di usignoli, mormorii di alberi e di animali.
Gli animali, uno dopo l'altro, si ritirano, togliendo piano, piano al bambino il loro sostegno, ormai divenuto inutile, e disfano armoniosamente ma con dispiacere il gruppo che gli avevano formato attorno, continuando a scortarlo da un po' più lontano.
Lo festeggiano con battiti d'ali e con capriole di gioia, poi sciolgono il loro amichevole corteo all'ombra degli alberi, lasciando il bambino da solo. Dritto, luminoso e biondo, nella luce della luna all'alba, il bambino tende le braccia verso la persona che gli animali hanno chiamato: "Mamma!")

Gli animali
È buono, il bambino,
È bravo... molto bravo...
È buono e bravo...
È così dolce.

Il Bambino (tendendo le braccia)
Mamma!

Fine

Traduzione di Marion Chateaufieux